

NON FATE DELLA CASA DEL PADRE MIO UN MERCATO!

Non fate della casa del Padre Mio un luogo dei vostri interessi, del vostro potere, del vostro prestigio personale e successo economico: non usate Dio a vostro vantaggio esclusivo, a vostro uso e consumo, come merce di scambio e vile commercio! È la Parola del Maestro rivolta prima di tutto ai Suoi ministri che, spesso, si trasformano in mercanti e venditori spregiudicati, fino a giustificare il connubio triste e impossibile tra Dio e mammona, fino a

vendere Dio e i Suoi misteri, collegandoli e legandoli, con l'aggravante dell'ipocrisia, con astuzia e raggiri pseudo religiosi, all'ignobile prezzo del danaro!

Nei templi di tutte le religioni ci sono tanti uomini imbonitori che usano Dio e le "cose sacre" e le commerciano per un guadagno immondo e accumulo sacrilego! Il Tempio è dimora e casa di Dio, luogo della Sua presenza, della preghiera e dell'ascolto, e, perciò, non può essere usato e trasformato in un mercato o luogo di commercio. La purificazione del Tempio da parte di Gesù, che lo libera dai mercanti e dal mondano commercio e lucro, è premessa necessaria per un vero rinnovamento interiore e per il nuovo rapporto, "in spirito e verità", con Dio Padre. Gesù è il Tempio spirituale della Nuova Alleanza! Egli purifica il Tempio d'Israele, per annunciare il Tempio nuovo che è la Sua persona, che si sacrifica, muore e risorge per noi. D'ora in poi, dunque, la Riconciliazione non si compirà mediante i sacrifici prescritti dalla Legge, ma solo mediante il Dono che Cristo fa di Sé nella Sua morte e risurrezione.

Nel Testo, il tempio è denominato prima *hieròn* (v 14), l'insieme dell'edificio in cui si radunano i Pellegrini. Poi, "Casa del Padre Mio" (v 16): Gesù riconosce nel tempio l'abitazione di Dio, Suo Padre. Questo santuario, afferma Gesù, sarà distrutto e sorgerà "il Tempio del Suo Corpo". Così, Egli rivela e insegna che, non solo è venuto a purificare il Tempio dal mercimonio, ma addirittura a distruggere il santuario del vecchio culto e a fare nascere ("lo farò risorgere") il nuovo Tempio di Dio, identificato con la Sua stessa Persona, che risorgerà da morte e sarà il Tempio della Nuova Alleanza, dove il Padre incontrerà "i Suoi veri adoratori in spirito e verità" (Gv 4,23).

Oggi, Gesù chiama Noi ad essere *pietre vive* della Chiesa, Suo Corpo, a purificare i nostri riti in sacrifici spirituali, graditi a Dio, nel Sacrificio perfetto del Figlio Suo, Sacerdote, Altare e Vittima della Nuova ed

Eterna Alleanza (*Vangelo*).

Nella *Prima Lettura* sono dettate da Dio le condizioni essenziali e necessarie dell'Alleanza: le "Dieci Parole" di vita e fedeltà, espresse in *Comandamenti*. Per fede, cioè, perché si è fidato, attraverso Mosè, di Dio, il popolo ebreo è stato liberato dalla sua schiavitù e, con questa fede, può prepararsi ad entrare nella Terra Promessa e ad accogliere ed osservare il dono dei Comandamenti, le

Dieci Parole, che non sono *pesi* e *divieti* insopportabili, ma doni dell'Alleanza di Dio con il Suo popolo, e che richiedono una sua risposta adeguata e fedele. Il *Decalogo* contiene gli *imperativi* essenziali della morale e l'elenco dei *doveri*, la cui *trasgressione* porta alla distruzione e alla morte, e, per questo, è la *Legge divina indispensabile* perché il Popolo *possa conservare e vivere* nel dono di quella libertà e di quella terra che il Signore gli ha donato.

Il *Decalogo*, dunque, è un *Dono* che Dio offre al Suo Popolo, che ha liberato dall'infelice schiavitù egizia e che non deve *subire* i Comandamenti come pesanti *imposizioni* o *gravi costrizioni*, ma li deve accogliere liberamente, quale sua risposta a quanto Dio ha fatto in suo favore e quale suo impegno responsabile e necessario per mantenersi nella condizione di "*popolo liberato*" da Dio e, perciò, "*a Lui consacrato*". L'*osservanza fedele* dei Comandamenti, dunque, deve essere la risposta del Suo Popolo, che li riceve da Dio in dono unilaterale e gratuito.

Paolo, nella *Seconda Lettura*, scrive alla Comunità di Corinto, che è lacerata da divisioni interne dovute a personalismi e alla non retta comprensione del messaggio cristiano, e le chiede di riporre Cristo crocifisso e risorto a fondamento unico della vita cristiana che, solo in Lui, può essere riedificata e ricostruita. L'Apostolo si presenta ai Cristiani di Corinto, divisi in fazioni e partiti, come colui che *annuncia-predica* Cristo *crocifisso*, potenza e sapienza di Dio, *pietra d'inciampo* (scandalo) per i Giudei e *stoltezza* per i Gentili-Greci, e presenta Cristo Crocifisso, come unico punto di riferimento e di comunione della Comunità *dilaniata* e *ferita* dallo spirito settario e rissoso.



Il Salmo, infine, afferma chiaramente che i Comandamenti possono renderci liberi e felici se, come il creato, il sole, la luna e le stelle assecondano e seguono le leggi del Creatore, l'uomo obbedisce e compie la Sua Legge che rinfranca l'anima, dona saggezza, fa gioire il cuore e illumina i suoi occhi e la sua mente. Gli insegnamenti del Signore, infatti, sono giusti, danno stabilità, sono dolci e preziosi, e, perciò, meritano accoglienza e richiedono premurosa e incondizionata obbedienza.

1ª Lettura Esodo 20, 1-17

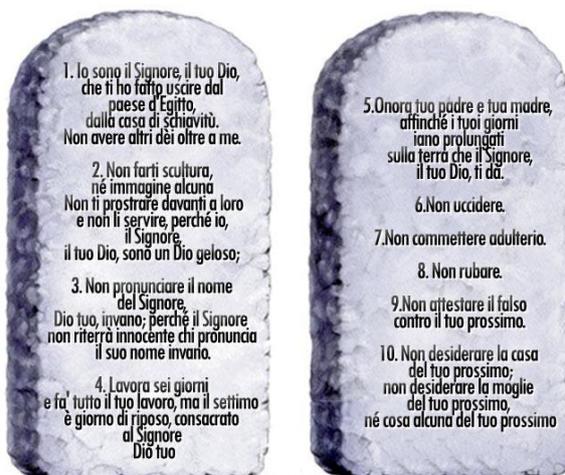
Non avrai altri dèi di fronte a Me

Le "Dieci Parole" di Dio sono collegate vitalmente tra di esse, così, da formare un *Decalogo unico*, dono di Dio al Suo popolo per renderlo libero e farlo rimanere libero. I diversi Comandamenti sono collegati saldamente tra essi, perciò, violandone uno si precipita in una catena di peccati, dei quali restiamo schiavi e prigionieri da una situazione di male, da cui è molto difficile, poi, uscirne. Tutti i singoli Comandamenti mirano a liberarci dalla idolatria, dagli idoli, cioè, che ci creiamo, su nostra misura e che seguiamo per i nostri interessi egoistici ed iniqui, che ci rendono schiavi, senza dignità, fino ad auto-distruggerci e auto-annularci. Perciò, Dio, che ci ha creati per amore e vuole che viviamo nell'amore e, per questo, nell'obbedienza alle Sue Dieci Parole che ci guidano al bene e ci impediscono di cadere di nuovo nella schiavitù e nella morte spirituale, umana e sociale, causata dalla catena dei nostri peccati. Le *Dieci Parole della Vita* sono il cuore e l'anima delle Scritture e, perciò, sono collocate e custodite, per comando divino nell'Arca del Signore (Dt 10, 4s).

"Io sono Yhwh, il Signore" (v 2): Colui che parla, manifesta la Sua misteriosa Identità e vuole rivelare il Suo singolare rapporto con Israele, già fatto uscire dalla condizione servile d'Egitto, al quale, ora, Dio consegna il Decalogo, le *Dieci Parole* rivelative della Sua volontà e che risultano essere, più che *Comandi* e *Ordini* imposti, ma sapienti *istruzioni*, *confidenze* e *ammaestramenti* paterni per il *retto uso* della libertà e della vita, doni ricevuti e affidati alle Sue creature. Per la stessa ragione Il Deuteronomio afferma che i Comandamenti sono "la Parola del Signore" (Dt 5,5), rivolta ad Israele, che deve *ascoltare* e *ubbidire* per essere e rimanere fedele all'Alleanza di amore e di predilezione che il suo Dio ha stipulato con lui *unilateralmente* e *gratuitamente*. Lo scopo, dunque, è quello di *prolungare*, *perpetuare*, *conservare* e *accrescere* la relazione *tra* il liberatore e "liberati" dalla schiavitù!

In più - è bene chiarirlo subito - il Decalogo presenta due ordini di comportamenti, il vero atteggiamento verso Dio e il retto comportamento verso il simile (*prossimo*), che sono due *disposizioni* ugualmente *imperative* e formano un tutto indivisibile, tanto che non si può osservare uno se non si osserva l'altro, come avviene nell'amore di Dio e quello per il prossimo! Dunque, l'osservanza e l'ubbidienza ai Comandamenti saranno per Israele, liberato e "fatto uscire dalla condizione servile", la risposta riconoscente e grata al Signore che si è preso cura di lui e lo ha liberato dalla schiavitù per porlo *come figlio* ("mio figlio è Israele") al Suo servizio (Es 3,12). Dunque, le *Dieci Parole* sono le necessarie istruzioni da seguire per poter restare in tale stato di libertà da vivere e testimoniare attivamente ogni giorno, in ogni scelta e azione. Dio, infatti, prima di dettare e di donare i Comandamenti al Suo popolo, si presenta quale "suo Signore che lo ha fatto uscire dalla condizione servile dall'Egitto" (v 2) e perciò, "non avrai altri dèi di fronte a me" (v 3): il ricordo dei benefici ricevuti ed accordati, richiede la fedeltà assoluta del *beneficiario* nei confronti del *Benefattore*!

Dio chiama tutti a essere Suo popolo, al quale chiede di *rispondere* a quanto Egli ha fatto per liberarlo dalla schiavitù e farlo Suo "popolo consacrato" e Sua "proprietà scelta" (Es 19,5). Dio, infatti, con le *Dieci Parole*, consegnate ai "salvati" e "liberati", vuole indicare loro *la via* da percorrere, attraverso il *giusto rapporto* con Lui e il *corretto comportamento* con il



Esodo 20

prossimo. I Comandamenti, le *Dieci Parole* di amore, dunque, non dicono *amara rinuncia*, ma scelta gioiosa e libera, perciò, impegnano *tutta* la persona ad amare Dio *nell'amare* il prossimo come *altro* se stesso (cfr Dt 6,5 e Lv 19,18). L'amore a Dio e l'amore verso il prossimo, fondamento della legge dell'Alleanza, costruiscono il popolo di Dio e riassumono tutta la Legge e i Profeti, come ci dirà Gesù (Mc 12,28-33). Gesù, nel Vangelo e nella Sua vita, testimonia e riassume questi due atteggiamenti, come compimento della Legge e dei Profeti, *nell'unico comandamento dell'amore* verso Dio e verso il Prossimo.

In conclusione, possiamo affermare che "Il Decalogo" non è un regolamento, un peso, un'imposizione, ma la *Carta della vera libertà* e dell'*autentica felicità* e che ci è stato dato per il corretto rapporto-amore con Dio (i

primi tre) e con il Prossimo (gli altri): il rispetto della vita, la sacralità del Matrimonio, il rispetto della libertà e della dignità di ogni uomo, la difesa e la salvaguardia dei Suoi beni (cfr. Compendio CCC nn 442-533).

Salmo 18 Signore, tu hai parole di vita eterna

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.*

*Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.*

Il Salmista che, nella prima parte del Salmo (vv 1-7), celebra e loda il Creatore perché ha iscritto nel cuore del creato una legge, a cui tutta la natura, “opera delle sue mani”, obbedisce, compreso il sole, la luna e le stelle del cielo, per affermare, nel nostro Testo (la seconda parte, vv 8-11) che la Legge di Dio, donata e proposta a noi sul Sinai, è “perfetta, rinfranca l'anima, rende saggio il semplice, fa gioire il cuore e illumina gli occhi” ed è affidata a noi affinché tutta la nostra vita possa essere libera e felice, vissuta nel “timore di Dio”, che non è paura dei Suoi castighi, ma rispetto riconoscente del dono gratuito ricevuto, per poterne gustare e godere, nella condivisione fraterna, tutti i suoi dolci e preziosi effetti, senza rovinarci l'esistenza nel disordine e nella disobbedienza al Suo perfetto e rigoglioso Progetto di amore per noi.

2ª Lettura I Corinzi 1,22-25

Noi invece annunciamo Cristo Crocifisso potenza di Dio e sapienza di Dio

Paolo scrive e si rivolge ad una Comunità dilaniata da discordie, falsi maestri, divisioni in “partiti” (“io sono di Paolo”; “io di Cefa”, “io di Apollo” e “io di Cristo” ICor 1,12-13), e perciò, ai Cristiani ricorda che siamo e apparteniamo a Cristo Crocifisso, unico Salvatore, Maestro, unificatore e fonte di unità, fratellanza e comunione. Come Cristo “non può essere diviso”, così, la Comunità-Chiesa, che è Suo Corpo, non può dividersi nelle sue membra, legandosi ognuno al proprio “ministro” che lo ha battezzato, ma devono tutti essere incorporati a Cristo, e Cristo crocifisso, “scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” (v 23), che noi annunciamo

essere morto per noi, facendoci rinascere a vita nuova nel nostro Battesimo, amministrato dai suoi missionari, i quali, però, mai dovranno sostituirsi o essere sostituiti a Lui, che è “potenza di Dio e sapienza di Dio” (v 24).

Paolo si presenta alla Comunità divisa in partiti, come Colui che annuncia-predica Cristo Crocifisso, “potenza di Dio e sapienza di Dio”, pietra d'inciampo (“scandalo”) per i Giudei e “stoltezza per i pagani”, e presenta Cristo Crocifisso, come unico punto di riferimento della Comunità dilaniata e ferita dallo spirito settario e rissoso. Cristo Crocifisso, “potenza e sapienza di Dio”, insegna con il Suo esempio alla Chiesa-Comunità, Suo Corpo, come spendersi per gli altri, membra dello stesso Corpo, nella unità, condivisione, concordia, uniformità e comunione.

Il Brano tratta l'opposizione tra la sapienza del mondo e la sapienza di Dio. I Giudei cercano di verificare la presenza di Dio nella storia, attraverso i segni della potenza divina; i Greci la cercano attraverso la sapienza, lo splendore del dire e del pensare; Paolo, invece, insiste e predica Cristo Crocifisso, che è potenza e sapienza di Dio. Per l'Apostolo, dunque, l'annuncio di Cristo Crocifisso, che è scandaloso per i Giudei,



ed insensato per i Greci, è “potenza e sapienza” di Dio e del Suo agire autorevole e amorevole.

Ed ecco Paolo, l'Apostolo innamorato della Croce, culmine dell'amore del Padre e dell'obbedienza filiale del Cristo “in nostro favore” (Rm, 5,8), rimette al centro la Parola della Croce: “Noi, invece, annunciamo Cristo crocifisso” (v 23). Egli, così, sconfessa ogni altro possibile cammino religioso estraneo al Vangelo della Croce. Solo nel Cristo crocifisso, si manifesta la presenza di Dio e il vertice della Sua sapienza nella nostra storia. Il Padre, ha scelto di salvarci non attraverso la potenza dei miracoli (segni) e non attraverso la sapienza di questo mondo (Greci e Giudei), ma con “la follia” di un amore senza limiti, di una misericordia senza misure, non per le nostre strade dei miracoli, della nostra ‘sapienza/insipienza’, della forza che s'impone, ma per la via della Croce, che attira per il Suo dono e continua a parlarci di un amore infinito di un Padre e dell'obbedienza fedele di un Figlio, amato, che ha voluto salvarci così: nel mistero di una Croce, dalla quale continua a parlarci e ad amarci fino alla fine!

Vangelo Giovanni 2,13-25 **Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere**

Gesù, Tempio distrutto dagli uomini, e fatto risorgere da Dio, è il Segno della Nuova Alleanza. Giovanni colloca l'episodio all'inizio della Missione pubblica di Gesù, che sale a Gerusalemme ed entra nel Tempio, cuore della vita d'Israele, luogo della preghiera, dei sacrifici e delle celebrazioni liturgiche. Il pio Giudeo, almeno ogni anno, vi si recava in pellegrinaggio. Accanto e attorno a questa prassi religiosa, erano sorte usanze estranee alla vera pietà: si vendevano sul posto gli animali per il sacrificio e si cambiavano le monete per le offerte e l'acquisto degli animali.

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme (v 13).

Gesù, da pio Ebreo, si reca al Tempio, trasformato in una vera e propria struttura e catena di mercato: il culto era, infatti, ridotto a solo sacrifici di animali che quasi nessuno possedeva e, dunque, per partecipare al culto, dovevano comprarsi all'interno e nell'area sacra del tempio, ove non potevano circolare le monete romane, ritenute idolatre per l'effigie imperiale, dunque, dovevano essere cambiate nella banca del tempio, per acquistare gli animali per il sacrificio. Essendo la banca nel tempio, le commissioni andavano al Tempio, che si arricchiva sempre di più. Il tempio, così, non si fondava più sulla relazione con Dio, ma sull'interesse economico, consolidato e considerato normale e lecito dalle autorità religiose, che prosperavano e si arricchivano. Gesù entra e trova nel Tempio banchieri (cambiavalute) e mercanti (di buoi, di pecore, di colombe) che curavano i loro affari, e, subito, animato dallo "zelo" per il Padre, con una sferza di cordicelle, scaccia fuori tutti i mercanti, getta a terra il denaro dei cambiavalute e dei venditori, rovesciandone i banchi e afferma che il tempio è "la casa del Padre Suo" e non "un mercato"! I Discepoli, con la loro presenza attonita e silenziosa, "si ricordano" della Scrittura (Salmo 68,10) e, così, comprendono il Gesto e le Parole di Gesù, che "è divorato" e animato dall'ardente zelo per la casa del Padre Suo! Per Giovanni il Gesto di Gesù rivela la Gloria di Dio! Gesù si è presentato come Figlio di Dio/Messia per realizzare la profezia di Malachia che annuncia la venuta escatologica del Signore "nel Suo tempio" per purificarlo e, insieme, "purificherà i figli di Levi" (Mal 3,1-3). I Giudei, increduli, esigono da Gesù un segno straordinario (v 18), che possa giustificare il

Suo gesto profetico e le Sue parole che lo accompagnano. "Rispose loro Gesù: Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (v 19). I Giudei, però, non comprendono il vero significato della Sua risposta e mostrano tutta la loro ostinata chiusura e irrazionale ostilità nella tragica ironia: "Questo è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?" (vv 20). Ma come poteva rispondere Gesù a tale insipienza? Egli, perciò, tace! E Giovanni interviene a nostro vantaggio, perché non rimaniamo nella stessa loro incomprendenza e colpevole incredulità, con la precisazione assai preziosa: "ma, Egli parlava del tempio del suo corpo" (v 21), del nuovo



Tempio, del nuovo Sacerdozio, del nuovo Sacrificio.

Quando Gesù fu risuscitato dai morti, i discepoli "si ricordarono" che aveva detto questo, e "credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù" (v 22).

Così Gesù inizia ad annunciare e a realizzare, con gesto profetico e con le Sue chiare parole, il Tempio Nuovo della presenza di Dio: il Suo Corpo Risorto, la Sua Persona viva che, donando Se Stesso, crea incontro e comunione con Dio!

"Durante la festa (della Pasqua ebraica), molti, vedendo i segni che egli compiva, cedettero nel suo nome. Ma lui, Gesù non si fidava di loro, perché conosceva tutti [...] e quello che c'è nell'uomo" (vv23-25)! Anche se molti, vedendo i Suoi segni, "credettero in Lui", Gesù, conoscendo il loro cuore "non affidava se stesso a loro" (è la traduzione letterale del testo greco), perché sapeva le loro segrete motivazioni e intenzioni. Gli andavano dietro, infatti, solo perché lo assimilavano ad un rivoluzionario capace di dare una lezione ai potenti del tempio. Tutti speravano qualcosa da Lui, senza impegnarsi personalmente e senza metterci la propria faccia! Andavano da Lui solo per ricevere, senza nulla rischiare! Troppo facile, troppo comodo! Ma, Gesù sa già cosa si agita nel mio cuore di bello o di brutto, di vero o di falso, di nobile o di vergognoso! È, allora, davvero questione di cuore! Il vero problema è sempre quello del come ripulire questo cuore e farlo ritornare a essere il degno tempio dello Spirito! Come correggerlo, purificarlo e ricostruirlo a vero tempio dove Dio ama abitare. Dobbiamo, perciò, seriamente e sinceramente rispondere alla Parola! Soprattutto perché sappiamo che Egli sa sempre cosa c'è e che passa nel cuore di ciascuno di noi! Il problema, dunque, è e resta sempre nel cuore.